

ORIZZONTI

# Il maestro Interlandi e il razzista Mussolini

**PARLA FRANCESCO CASSATA** giovane storico torinese, autore di un volume che ci fa entrare nel vero laboratorio delle leggi razziali del 1938: le riviste e gli scritti di Telesio Interlandi, attivo fin dal 1924 e consulente del Duce. È la prova del razzismo fascista di lunga data

■ di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

EX LIBRIS

*Nessuna razza io non sostengo nessuna razza vostra altezza zero sassi contro i lapidati nella piazza.*

Caparezza  
«Nessuna razza»

Per capire

**E arriva un libro de «l'Unità» sugli scienziati della razza**

Si intitola per esteso «La Difesa della razza». Politica, ideologia e immagine del

razzismo fascista il saggio Einaudi di Francesco Cassata, qui intervistato. La sua uscita cade proprio a 70 anni dalle leggi razziali. Ma dietro le leggi ci fu anche il Manifesto della razza del 1938. Sui cui autori e la cui

storia l'Unità ha pronto un libro delle «Chiavi del tempo»: I Dieci di Franco Cuomo, autore purtroppo scomparso da poco. Uscirà il diciassette novembre. Da non perdere.

**F**

u Interlandi a «sistematizzare» in sottofondo le idee antiebraiche del Duce. E a far da tramite tra il Duce e Guido Landra, il vero estensore del Manifesto della razza del 1938, quello degli «scienziati» razzisti con Nicola Pende in testa. Insomma Cassata ci fa entrare nel retrobottega dell'antisemitismo di regime. E aggiunge un nuovo tassello alle ricerche di Enzo Collotti, Emilio Gentile, Michele Sarfatti, Giorgio Fabre. Ne risulta corroborata un'idea di fondo: l'antisemitismo non fu elemento accessorio del fascismo, né un incidente di percorso. Bensì un destino obbligato, coerente con la sua vocazione totalitaria.

**Cassata, quale fu l'influsso del razzista Telesio Interlandi, attivo fin dal 1924, sull'antisemitismo di Mussolini?**

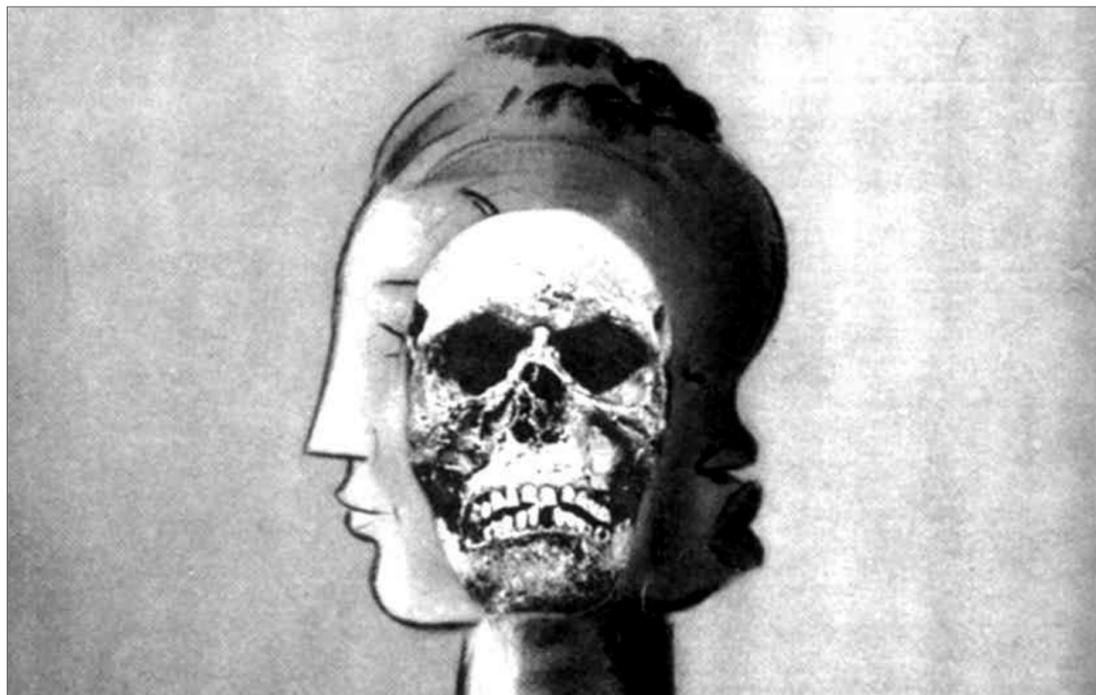
«Ho cercato di sfatare il luogo comune che vedeva Interlandi come un isolato radicale, antisemita per opportunismo. La sua è una visione di lunga data, che alimenta con coerenza l'ideologia fascista. Visione condivisa da Mussolini che scelse Interlandi nel 1924 come portavoce e direttore di una rivista fedele come *Il Tevere*».

**A quali letture e a quale periodo risale l'antisemitismo di Mussolini?**

«Giorgio Fabre in un suo libro ha chiarito questo aspetto. Cruciale è un articolo del 1908, dove il futuro Duce celebra il superuomo nietzscheano come "antisofo dell'egoismo". Lì c'è un antisemitismo intriso di un certo nietzscheanesimo, di sorellismo. Con ingredienti anche di sinistra, anticapitalisti e basati sul mito della forza. Poi interverranno elementi di nazionalismo e di antibolscevismo, dove il giudaismo diviene sinonimo di finanza internazionale e cosmopolitismo antinazionale...».

**Qui siamo ancora sul terreno dell'antigiudaismo, più che su quello razzista...**

«Dell'antisemitismo politico. Che precipiterà in antisemitismo razziale e già a partire dal periodo 1929-1932, quando Mussolini comincia ad esercitare un patronage su Hitler, del quale vuole moderare l'antisemitismo. Politica ambigua la sua. Che consiglia a Hitler gradualità. La stessa che il Duce pratica in sordina con l'eliminazione degli ebrei dai posti chiave. Di qui in Ita-



L'immagine di una delle copertine della rivista «La difesa della razza»

lia la rimozione dalla scena di figure come Alessandro Della Seta, Carlo Foà, Guido Artom, Margherita Sarfatti, Toeplitz. Rimozione dalle riviste, dagli incarichi universitari, e dai ruoli culturali di punta».

**Ma l'intervista del 1932 ad Emil Ludwig, rassicurante e non antisemita, non contraddice questa datazione?**

«Mussolini oscilla a seconda dei momenti. Ma mentiva nel 1932: aveva già avviato l'epurazione degli ebrei. E sarà lui stesso a revisionare quell'intervista, con un articolo anonimo di suo pugno, pubblicato il 6 agosto 1938 sul primo numero de *La Difesa della razza* di Interlandi: "Razza e percentuale". Lì Mussolini spiega che, rispetto al 1932, il problema ebraico era esploso: con l'antifascismo ebraico e l'internazionalismo anti-Impero. Ecco

spiegata la nuova centralità del tema della razza».

**Nesso forte con il totalitarismo imperiale, e assenza di contrasto tra pregiudizi antichi e nuova ideologia razziale per l'Impero?**

«Senza dubbio. Il retaggio culturale antecedente confluisce nella svolta totalitaria legata al progetto imperiale. Che implica una rivoluzione antropologica globale, volta a mutare la natura degli italiani e farne una razza di dominatori. E il tutto muovendo dalle idee sostenute da Interlandi fin dal 1924. Ovvero, l'ebreo come nemico interno ed esterno del fascismo. E lo stereotipo negativo ebraico come contraltare dell'italianità imperiale».

**Nel 1938 c'è il «Manifesto della Razza». E attorno, oltre a Interlandi, figure come Landra, Cipriani, Pende, e anche Evola. Che peso**

**ebbero?**

«C'è l'elaborazione del razzismo biologico, culminato nel "Manifesto", con ruolo chiave di Interlandi che fa da ponte tra l'antropologo Guido Landra e Mussolini. Impostazione biologica, mutuata dall'eugenica nazista, che trova ostacoli e correttivi. I biologi venivano infatti arginati da quelli che introducono componenti nazionaliste e spiritualiste, Nicola Pende e Sabato Visco. Evola incarna un terzo elemento: esoterico e tradizionalista. Il suo era un "razzismo totalitario", che mediava tra biologia e cultura, mescolando anima, corpo e spirito. Tre capisaldi che dovevano agire l'uno sull'altro...».

**Biologia e cultura si sovrappongono in queste teorie. C'è però un'altra figura, Bottai, col suo «mito politico» della razza. Che importanza riveste?**  
«Fu un protagonista del corso razzista e aderì al biologismo delle leggi razziali.

Ma è portavoce di una tendenza che sposta il discorso sul piano spirituale. Contro le tendenze più moderate o più settarie, e in funzione competitiva con il razzismo tedesco. Bottai è un "modernista" attento agli aspetti politici ed egemonici, molto più dello schematico Interlandi».

**E quanto ai più tiepidi in materia razzista, Gentile, Balbo, Grandi?**

«La loro non era una fronda vera e propria. Come non lo era quella degli ambienti accademici preoccupati di una visione antiscientifica. Penso a Corrado Gini, demografo di fiducia di Mussolini. Avrà un ruolo di secondo piano, non per un vero dissenso, bensì per l'avversione alle volgarità dei "giornalisti": Preziosi o Interlandi. Quanto a Gentile, difendeva la sua *Enciclopedia*, bersaglio dei "giornalisti" a motivo della sua relativa libertà: "oasi per gli ebrei", come veniva detto. Ma anche lui non si dissociò, e nell'oasi l'antisemitismo c'era eccome. Forse i tiepidi pensavano che prima o poi le esagerazioni "tedesche" sarebbero cessate. E invece...».

**Veniamo a Salò, che eredita le leggi razziali e le usa attivamente. Che fine fanno a Salò gli antisemiti teorici?**

«Interlandi, Cipriani e Preziosi manterranno un ruolo importante. Il primo collaborerà con Preziosi, lavorerà alla Radio di Verona e verrà utilizzato come uomo del controspionaggio informativo. Non era un ruolo eccezionale come quello di Preziosi e Buffarini Guidi, ma contribuì alla continuità di Salò con il regime. E a quel nazifascismo di cui De Felice contestò l'esistenza».

**A proposito di De Felice, per il quale il fascismo non fu nel «cono d'ombra dell'Olocausto», quanto comprese e quanto no dell'antisemitismo fascista?**

«La sua *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* fu pionieristica ma va storicizzata. E tra i suoi limiti c'è la sottovalutazione dell'antisemitismo biologico, con l'enfasi messa sulla visione spirituale di Evola, per nulla aliena viceversa dal biologismo. Poi l'aver trascurato il ruolo centrale di Mussolini. Che aveva stilato il famoso scritto programmatico anonimo sulla *Difesa della razza*. Scritto che De Felice ebbe tra le mani, tra le sue carte. Ancora: manca in De Felice il nesso regime-Salò, sull'antisemitismo. Nonché il rilievo della profonda incidenza che ebbero le leggi razziali. E il tutto a pro' di una visione generale che vedeva il razzismo come un fatto passivamente importato dalla Germania.

E però non ha più senso la disputa tra defeliciani e no. Dopo De Felice tanta acqua è passata sotto i ponti e anche per merito suo».

**LA RICERCA** Il valore di un contributo originale e aggiornato e il dibattito storiografico sull'ideologia razziale di regime che gli studi pionieristici di De Felice sottovalutarono

## Ormai è provato, quella del 1938 fu una impostazione biologica e non culturale

■ di Nicola Tranfaglia

Quando nasce l'antisemitismo fascista e quello di Interlandi - direttore di *Difesa della razza* dal 1938 al 1943 - e suo grande mentore? E che natura ha l'antisemitismo fascista: biologica o spirituale? Francesco Cassata, il giovane storico autore del volume *La difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista* (Einaudi) non ha dubbi. Per Cassata non si può comprendere *La difesa della razza*, se non si ricostruisce quello che sostiene Interlandi durante la direzione del quotidiano *Il Tevere* 1924-43 e poi del settimanale di cultura *Quadrivio* 1933-43.

Non si può dire come affermò Renzo De Felice nella sua *Storia degli ebrei sotto il fascismo* che, nell'Italia mussoliniana, ci fu una contrapposi-

zione tra l'Italia antisemita di Interlandi e quella non antisemita di Marinetti perché, «tanto in Interlandi quanto in Marinetti, l'ebreo si configura come lo stereotipo negativo del mito dell'italianità e della modernità dell'arte fascista». Basta leggere le quattrocento pagine del libro per rendersene conto.

Di fronte alla vigorosa ripresa di manifestazioni razziste che percorrono le nostre cronache quotidiane, gli atteggiamenti degli italiani oscillano tra quelli che vogliono ad ogni costo negare che nel nostro paese ci sia stato e ci sia oggi razzismo e chi si interroga ancora sul nostro passato e fa fatica a conciliare un'immagine positiva di oggi con quello che ha fatto il fascismo per più di vent'anni. Ebbene, grazie alla ricerca di Cassata, oggi ci si può chiarire le idee sull'antisemitismo fascista. Leggen-

do i numerosi articoli di Interlandi sul quotidiano romano negli anni venti, ci si rende conto che l'antisemitismo e il razzismo non sono per Telesio Interlandi, il frutto di una scelta improvvisa, cinica e opportunistica, ma rappresentano un nucleo sostanziale e strutturale della sua formazione intellettuale e della sua Weltanschauung. In secondo luogo, il legame tra Interlandi e Mussolini autorizza a considerare in controllo gli articoli razzisti e antisemiti del *Tevere* e di *Quadrivio* non solo come invenzioni propagandistiche di un giornalista o isolati eccessi di un fascista radicale, ma come cartina di tornasole del «pensiero segreto» del dittatore e del complesso e non lineare sviluppo delle sue posizioni in materia di razzismo e di antisemitismo. Di qui la complessità del quadro storico, di cui *La difesa della razza* è soltanto l'episodio finale

che sfocerà con la Repubblica Sociale nella complicità manifesta con il disegno nazista della Shoà, cioè della deportazione e del massacro finale degli ebrei. Cassata analizza, con grande rigore e precisione, il quadro che si configura negli anni trenta e il passaggio dall'antigiudaismo cattolico all'antisemitismo politico che ha diversi protagonisti di diversa origine dottrinale ma, alla fine, concordi in una visione antropologica che pone gli ebrei nella posizione del nemico della religione come dell'umanità. Ha scritto lo storico cattolico Renato Moro: «da un lato, le "religioni laiche" della politica assunono al loro interno parte della tradizione religiosa; dall'altro, lo stesso discorso dei cattolici tende a far propri molti elementi caratterizzanti delle nuove ideologie totalitarie, nel nostro caso il razzismo». Ed è proprio quello che avviene negli

anni che segnano l'egemonia dell'antisemitismo nel regime fascista, cioè dalla metà degli anni trenta alla caduta della dittatura. Il volume di Cassata è assai ricco di esempi e di citazioni che mostrano l'itinerario di Mussolini verso il razzismo biologico. «Nell'agosto 1935 - ricorda l'autore - Mussolini chiede al Ministero delle colonie di predisporre un piano di azione per evitare il formarsi di una generazione di mulatti in Africa Orientale». Uno dei capitoli più interessanti del libro è dedicato alla campagna svolta da *Difesa della razza* sulla politica per bonificare la razza contro i pericoli di degenerazione che verrebbero dalla mescolanza soprattutto con gli ebrei o «i negri». E dimostra, senza possibilità di smentite, che l'antisemitismo e razzismo fascista si qualifica essenzialmente come «biologico» piuttosto che «spirituale».